

Revelli Marco

Post-Sinistra

Laterza, Bari, 2014 - €5.90

Figlio di Nuto Revelli, nato a Cuneo nel 1947, insegna nell'Università del Piemonte orientale dove è titolare della Cattedra di Scienza della politica. Ha svolto attività politica e giornalistica nell'ambito della sinistra. È stato presidente della Commissione di indagine sull'Esclusione sociale (Cies). Altri suoi libri: *Poveri, noi*, Einaudi, 2010 – *I demoni del Potere*, Laterza, 2012 – *Finale di partito*, Einaudi, 2013.

Occorre, per una prima e sommaria comprensione, tenere in considerazione il sottotitolo “Cosa resta della politica in un mondo globalizzato”: è da qui che si deve partire per il discorso che il testo vuole affrontare, in un'analisi a 360 gradi per giungere alla conclusione che sta avanzando una fase in cui le vecchie ideologie vanno abbandonate avendo esaurito il loro compito storico. I confini del mondo si sono via via allargati fino a comprendere spazi sempre più ampi, con un intreccio di problemi e proposte, con una necessità di revisione del passato. In sintesi, è questo il messaggio che si evince dalla visione delle 64 pagine nelle quali l'autore espone il suo pensiero condotto per 12 capitoli, che analizzano, ad es. “oltre la sinistra e la destra”, “un disordine nuovo, lo spazio globale”, “l'eclissi della sfera pubblica”, “la dimensione oligarchica delle democrazie post-moderne”, “lo spazio politico come spazio mediatico”. Le interrogazioni sul presente e sul futuro della politica rendono interessanti le analisi dell'autore in cerca di risposte sul nostro stesso futuro politico.

“Dobbiamo interrogarci sul carattere e sul destino della crisi d'identità delle tradizionali famiglie politiche: se si tratti, in qualche modo, di un appannamento contingente, di un fenomeno di assestamento e di riallineamento destinato a essere più o meno rapidamente superato, o se, al contrario, non si sia di fronte a una caduta strutturale, alla cronaca di una morte più volte annunciata” (pag. 4-5). Comunque vadano gli eventi futuri a cui assisteremo, occorre puntualizzare un dato di fatto, la ormai sostanziale crisi della contrapposizione storica tra destra e sinistra: la prima considerata conservatrice, la seconda progressista. Questo per il passato, ma oggi “le differenze fra Destra e Sinistra si sono ormai ridotte, in buona misura, a dissensi tattici sul modo di raggiungere obiettivi morali equivalenti” (pag. 8). La difficoltà, ad ogni livello, in cui si dibatte il nostro tempo, ha annullato ogni tipo di contrapposizione, ha messo fuori gioco le ideologie, nella ricerca di soluzioni più idonee per modellare la società futura, “per ricercare le tracce di una possibile linea alternativa lungo il filo esile e spesso trasgressivo dei tradizionali confini ideologici” (pag. 11). I tradizionali schemi sociali sono ormai da riscrivere, in una società dove accanto allo sviluppo economico cresce “il malessere sociale ed esistenziale”, dove convivono “aumento quantitativo della ricchezza e aumento qualitativo del disagio” (pag. 14). Assistiamo alla “decostruzione” dei passati valori e delle “categorie e strutture della politica e più in generale dell'azione pubblica” (pag. 15). Nella generale “liquefazione dei legami sociali” (pag. 15) gli stessi concetti di sovranità popolare e di democrazia vengono messi in discussione e ridimensionati, alla luce anche della globalizzazione:

“è nell'inedita metamorfosi spaziale registrata nell'ultimo decennio del Novecento che sta il capo della tempesta, il violento salto di qualità che segna la vera cesura storica di fine millennio: la globalizzazione” (pag. 26). La quale non va considerata solo come “libera circolazione delle merci” o come “libera circolazione dei capitali”, ma nel suo carattere spaziale: “una rivoluzione spaziale: cioè una trasformazione radicale nella struttura e nella natura del nostro spazio sociale” considerato

come “l’ambito all’interno del quale si verificano gli eventi più significativi capaci di influenzare, in tempo reale, la nostra vita quotidiana” (pag. 26-27). Si tratta di uno spazio immenso, una specie di “villaggio globale” attraversato dalla “capacità operativa consentita dalle tecnologie della comunicazione che è l’agire a distanza (pag. 27), proiettando però la propria presenza ovunque. Ma “ nel processo vertiginoso di uno spazio globale la spazialità nazionale viene travolta e dissolta, ne vengono forzati i confini, nella sostanza viene delegittimata e svuotata” (pag. 28), a vantaggio di “un unico spazio sociale integrato” (pag. 28). Si tratta di uno sconfinamento che spesso produce disordine, sconvolgimento, destabilizzazione. E la tecnica diventa elemento fondamentale in tutte le sue versioni modernamente conosciute, cancellando barriere di ogni genere, spaziali e temporali, dettando nuove direttive, configurando nuovi orizzonti sociali. In primo luogo “l’eclissi della sfera pubblica” come finora l’abbiamo conosciuta: “la bella unità tra spazio pubblico e spazio sociale nel contesto unitario e ben definito della spazialità nazionale ... è infranta ... la spazialità pubblica implode e si scompone negli infiniti frammenti spazio-temporali in cui è stato risucchiato lo spazio sociale” (pag. 36), mettendo in risalto che “le culture globali che stanno sorgendo non sono più legate a un luogo o a un tempo. Sono senza contesto” (pag. 36), danno luogo a “un’eterogeneità così ampia e irriducibile d’identità e culture, concretate tuttavia in un unico spazio unidimensionale” (pag. 37). È una nuova realtà che conosce lo “sradicamento esistenziale”, “lo spaesamento dell’ubiquità”, “l’irricognoscibilità del proprio paesaggio” (pag. 38), in definitiva, momenti di disagio. I fautori di questo poderoso cambiamento vanno ricercati nel sistema dei media, nei giganti delle telecomunicazioni, nei grandi gruppi economici transnazionali: il loro modo di porsi è di fatto “impersonale e irresponsabile, astratto e delocalizzato” (pag. 40). Non più, quindi, la sfera pubblica come l’abbiamo conosciuta, non più coesione identitaria, di certo ridimensionamento del discorso politico. “Ciò che cade con la globalizzazione è lo spazio pubblico tutto intero è davvero la politica in quanto tale ad aver perduto il proprio supporto materiale” (pag. 43): fuori gioco allora i soggetti, i valori, le forme, le situazioni, i principi, i codici, i modelli, grave danno subiscono “la democrazia rappresentativa, l’universalità dei diritti e la sua efficacia, il principio di legalità come condizione di legittimazione del potere” (pag. 43-44). A che cosa, allora, si riduce la politica oggi? La riflessione dell’autore è quanto mai severa. Prima constatazione: la fine dell’eguaglianza in quanto “le distanze fra i primi e gli ultimi hanno ricominciato a crescere a ritmi elevati” (pag. 45). Seconda constatazione: la dimensione oligarchica delle democrazie postmoderne, con “non solo il crescente distacco tra governanti e governati, ma la sempre più evidente autonomia delle élite dominanti dai rispettivi ambiti territoriali e la tendenziale autoreferenzialità dei loro processi decisionali” (pag. 50). Terza constatazione: la crisi della rappresentanza, “sintomo di smarrimento della politica moderna” (pag. 53). Quarta constatazione: lo spazio politico inteso come spazio mediatico, con la conseguente distorsione della politica (personalismo, passività dell’individuo-spettatore, semplificazione dei messaggi, gossip, spettacolarizzazione) (pag. 58 e seg.)

Questo è il nostro tempo.

Una riflessione sale spontanea e fa riferimento al pregnante richiamo etico del grande filosofo tedesco E. Kant (1724-1804): “Ogni politica dovrà piegare le ginocchia davanti alla morale”. Anche nel nostro tempo.